



La presa di posizione I vescovi sulla manovra: lotta all'evasione, ma sul serio

Ci vuole una volontà politica chiara e decisa che consideri la «lotta all'evasione» non una generica voce da inserire nei programmi elettorali, ma il punto numero uno di politiche che permettano all'Italia di non fare la fine dell'Argentina nel 2001 o della Grecia nel 2010, due nazioni arrivate al fallimento anche a causa di spaventose evasioni fiscali». È quanto scrive il Sir, agenzia promossa dalla Cei, in un commento sulla manovra anti-crisi e sull'evasione fiscale in cui chiede «più forza contro chi si arricchisce a spese di tutti». Secondo i vescovi vanno «inasprite le sanzioni pecuniarie soprattutto per chi, con un semplice tratto di penna, riesce ad impossessarsi illegalmente di milioni di euro».

nanziamenti illeciti al Pd. Gli inquirenti spiegano che emerge con evidenza che Piero Di Caterina ha sostenuto spese e versato soldi a favore di Penati nell'interesse del partito. Secondo i pm, inoltre, ci sarebbero diversi elementi, tra cui anche un contratto e una lettera, che dimostrano il finanziamento illecito.

LA RICHIESTA DI DIMISSIONI

Fin qui la giornata sul versante giudiziario. Sul versante politico, l'auto-sospensione di Penati non convince del tutto diversi esponenti del Pd. Il «passo indietro» dell'ex presidente della Provincia di Milano non basta per il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e per l'assessore milanese Pier Francesco Majorino, che chiedono a Penati di lasciare il consiglio regionale. Al presidente della Toscana non sono affatto andate giù le esternazioni di Penati dell'altro ieri: «Oggi si sgretola e va ulteriormente in pezzi la credibilità dei miei accusatori», aveva commentato il principale indagato dell'inchiesta brianzola, davanti alla decisione del gip di riqualificare il reato di concussione contestato dai pm in quello di corruzione e quindi di negare la richiesta di arresto per prescrizione del reato. «Penati farebbe meglio a stare zitto e a rispondere solo nei tribunali», tuona Rossi. Aggiungendo che «farebbe bene a dimettersi anche da consigliere regionale», per non creare ulteriori problemi al partito. Una richiesta, questa, che viene avanzata anche dall'assessore milanese Pier Francesco Majorino, il quale chiede a Penati di rinunciare anche alla prescrizione, visto che «purtroppo in queste settimane il quadro a suo carico si è aggravato e appesantito». ♦



Il sindaco di Bari Michele Emiliano al tavolo dell'incontro "Mare Nostrum" al Meeting Cl

Cl e la sua Compagnia navigano già nel dopo Berlusconi

Una volta i ragazzi cercavano gli ultimi e forse anche oggi resta quello l'orizzonte. Ma intorno è cresciuto l'affare, un mondo a parte che organizza persone e consenso. E attrae tutti i politici

Il reportage

ONIDE DONATI

RIMINI
onidedonati@libero.it

In principio erano le roventi lamiere della vecchia fiera di Rimini il perimetro del Meeting, i leader onnipresenti si chiamavano Roberto Formigoni, bel giovane votato alla castità e dall'indubbio appeal politico e Rocco Buttiglione, filosofo un po' ostico formatosi alla scuola di Augusto del Noce.

Attorno a loro, 31 anni fa, si muoveva una comunità di giovani sinceramente attratta dal Cristo delle origini, il Cristo povero, il Cristo degli ultimi. La Compagnia delle opere non esisteva, non si sentiva il bisogno di un braccio economico. Guai, allora, ad associare il Meeting a Cl (non c'è giornalista che non si sia beccato una peccata precisazione): era il Meeting del Movimento popolare, «braccio politico» di un movimento ecclesiale fondato da don Giussani negli anni Cinquanta e che, fino al 1968, si sarebbe chiamato Gioventù studentesca.

Oggi il perimetro del Meeting si è molto dilatato, la vecchia fiera non esiste più, sostituita da una nuova, mastodontica, Formigoni è meno presente di trenta anni fa ma si è fat-

to sostituire da un cartonato di dimensioni naturali per le foto ricordo dei suoi fan e ha occupato un bel po' di spazio a pagamento con il mega stand della Regione Lombardia (peraltro in compagnia di mille altri enti). Di Buttiglione, invece, si sono perse le tracce dopo che nel 1992 aveva parlato di una Cl «corrotta» e colonizzata da tipi poco raccomandabili, Vittorio Sbardella in primis. Cancellato dalla bufera di tangentopoli e dalla fine della Dc anche il Movimento popolare, creatura di Formigoni.

Adesso il Meeting è di Comunione e liberazione e basta. Gradita anche la definizione Meeting di Rimini perché è nella città romagnola che la Gioventù studentesca segnò il punto più alto della sua presenza (la roccaforte era il liceo Serpieri di via Cairoli). «Diffondevano, in modo efficace, un messaggio forte: solo con la comunione cristiana sarebbe stata possibile la vera liberazione», ricorda Otello Ciavatti, docente di lettere che cinquant'anni fa si formò nello storico liceo riminese. Erano coinvolti anche nelle missioni, cosa del tutto inedita a livello studentesco («In realtà chi partì missionario in genere poi si staccò da Giussani e confluì nei movimenti marxisti», dice ancora Ciavatti).

Tanta acqua è passata sotto i ponti ma in Cl tutto si tiene e nulla si

distrugge. È come se il movimento ecclesiale si fosse evoluto per sommatore, mai per approssimazioni successive. Resta l'ispirazione originaria, restano i giovani volontari, cresce il mitico «popolo di Cl». Il tutto «incapsulato» dentro un mondo guidato da certezze granitiche (quest'anno la manifestazione ha scelto uno slogan-dogma: «E l'esistenza diventa una immensa certezza»), ultra organizzato. Un mondo totalmente autosufficiente. Con le sue «scuole libere», le sue case di cura, i suoi consultori, le sue organizzazioni di welfare, le sue imprese che muovono tutto lo scibile umano e la sua «Confindustria», ovvero la Compagnia delle opere, arrivata ad associare 34 mila aziende.

Diciamo la verità, sono bravi e fanno cose interessanti i ciellini. Sono aperti a tutti i mondi, dialogano con tutte le culture e le religioni, fai fatica a definirli come un tempo «integralisti cattolici». Portano a Rimini mezzo mondo e tutta la politica italiana, alla quale dettano in genere l'agenda dell'autunno e oltre. Non sentirete mai un leader di sinistra, di centro, di destra sollevare qualche dubbio su Cl, tutti lì a lisciargli il pelo.

Ultimo in ordine di tempo il leghista Calderoli che uno s'immagina culturalmente e religiosamente più a suo agio con lo spadone di Alberto da Giussano e l'ampollone con l'acqua del dio Po e invece si è districato senza far danni tra San Carlo Borromeo (declinato l'altro giorno in modo affascinante dal cardinal Tettamanzi) e le Madonne d'Abruzzo. Non si dice no a questo mondo che muove consenso e voti. Non si dice no a questo mondo che fa girare l'economia. Loro, i ciellini, che quando dovevi definirli Movimento popolare erano democristiani dichiarati, oggi hanno una matrice politica di destra ma sanno riposizionarsi in fretta nello scacchiere politico a seconda delle opportunità e dell'offerta del momento. Quando si parla d'affari non sono per nulla selettivi, l'elenco dei loro sponsor è infinito, di sicuro non è stato realizzato guardando alla responsabilità sociale delle singole imprese e alcune presenze sono sinceramente imbarazzanti. Trent'anni fa per gli affari aiutava la Dc, oggi ci può mettere lo zampino anche il diavolo. Ma il Cristo povero, il Cristo degli ultimi, resta sempre negli orizzonti delle migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze che al Meeting, e solo al Meeting, vanno a cercare, evidentemente trovandole, risposte alle loro domande di generazione in crescita. ♦